

# GIORNALE DI PADOVA

## POLITICO-QUOTIDIANO

UFFICIALE PER LA PUBBLICAZIONE DEGLI ATTI AMMINISTRATIVI E GIUDIZIARI DELLA PROVINCIA

### PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Annata	Semestre	Trimestro
Padova all'Ufficio del Giornale . . .	L. 16	L. 8.50	L. 4.50
a domicilio . . . . .	20	10.50	6.—
Per tutta Italia franco di posta . . .	22	11.50	6.—

Per l'Estero le spese di posta in più.  
I pagamenti posticipati si conteggiano per trimestre.

### Le associazioni si ricevono:

Padova all'Ufficio d'Amministrazione del Giornale, Via dei Servi N. 1033.

### SI PUBBLICA MATTINA E SERA

di tutti i giorni.

Numero separato e n. 5

Un numero arretrato centesimi 10.

### PREZZO DELLE INSERZIONI

(pagamento anticipato)

Inserzioni di avvisi tanto ufficiali che private in quarta pagina centesimi 25 la linea o spazio di linea in carattere testino.

Articoli comunicati centesimi 70 la linea.

Non si tien conto nuno degli articoli anonimi e si respingono le lettere non affrancate.

I manoscritti anche non pubblicati non si restituiscono.

### DISPACCI DELLA NOTTE

(Agenzia Stefani)

**PARIGI, 13.** — Una lettera di Floquet respinge con sdegno le perfide interpretazioni che trasformano la sua elezione a presidente del Consiglio municipale di Parigi in una dimostrazione ostile ad un sovrano straniero.

**BERLINO, 13.** — Lo Czar è partito per Ems.

I sovrani si separarono abbracciandosi parecchie volte.

**BUCAREST, 13.** — Ieri ebbero luogo le elezioni nella classe della borghesia; il partito conservatore ottiene 50 seggi su 88. Le elezioni fatte finora assicurano una grande maggioranza al ministero.

**BERLINO, 13.** — Confermasi che Bismarck interrogato da un personaggio diplomatico se fosse intenzionato di fare la guerra alla Francia rispose: «Ciò sarebbe lo stesso come se attaccassi e massacrassi ora Kullmann temendo che questi possa tentare una seconda volta la mia vita quando uscirà di prigione».

**VIENNA, 13.** — Il generale Barioja comandante la divisione di Messina, e Barghetti Prefetto di Messina riceveranno la commenda di Francesco Giuseppe colla stella.

### DIARIO POLITICO

#### LA FRANCIA E IL PAPATO

Post nubila phoebus, o se non il sole, almeno quella serenità relativa che permette di guardare senza inquietudine l'orizzonte della politica, e di prendere con più calma in esame le questioni che ci riguardano direttamente.

La Francia non si dà premura soltanto di smantire le sue pretese velleità di rivincita contro la Germania, ma

coglie tutte le occasioni per dimostrare i sentimenti di amicizia che l'animano anche a nostro riguardo.

Il *Constitutionnel*, dopo aver lodato un articolo dell'*Italie*, la quale, occupandosi testè della probabilità di guerra o di pace in Europa, dichiarava che la sola causa di conflitto, che la Francia potrebbe fornire, sarebbe una protezione troppo marcata dell'ultramontanismo, scrive:

«Noi lo comprendiamo benissimo. Quando il signor Damas, alla testa dei pellegrini da lui condotti ai piedi del Santo Padre, dichiara che il Papa ha diritto di contare sulla Francia, noi guardiamo dalla parte di Versailles, dice l'*Italie*, per vedere se il governo terrà calcolo di questa promessa, e ne proviamo una qualche ansietà».

«Ebbene riprende il *Constitutionnel*, che l'Italia si rassicuri e sia certa che la nostra moderazione non si smentirà mai. In passato noi abbiamo già dato pegni sufficienti del nostro desiderio di evitare ogni conflitto e meritarcene fiducia anche per l'avvenire. Allorché il Duc de Déazes, con grandissima saggezza, richiamò l'*Océanoque*, i nostri vicini hanno potuto convincersi che noi eravamo solleciti di rispettare il loro onore nazionale anche a spese del nostro amor proprio. Noi non ismentiremo ciò che abbiamo fatto, e la nostra attitudine non si cambierà. Certo noi resteremo come in passato sinceri e devoti difensori dell'autorità spirituale del Santo Padre, noi rivendicheremo le sue prerogative morali, se fossero in pericolo; ma non segneremo pazzie crociate».

Dunque, non si tema che la Francia si faccia campione di altri interessi che i suoi. Il nostro paese non abbandonerà alcuna delle sue credenze, ma non vuole che diventino minacciose per alcuno. Se

queste sono le tendenze clericali che si affetta di attribuirci, e che devono servire di pretesto ad un'aggressione, si può fin d'ora rinunciare all'impresa. Essa non potrebbe riuscire perchè non ha abbastanza fondamento. L'*Italie* può ascoltare ciò che si dice a Versailles, e ciò che vi si dirà: essa non sentirà parola alcuna che faccia eco alle promesse del sig. De Damas.»

#### ASSEMBLEA FRANCESE.

Ieri dev'essere stata discussa all'Assemblea di Versailles una proposta importante, quella di sospendere tutte le elezioni parziali, essendo prossime le elezioni generali.

La proposta fu vivamente oppugnata colla stampa, non appena si cominciò a parlarne, da coloro che, facendo assegnamento sopra qualche vittoria parziale nei dipartimenti, si attaccavano alle disposizioni tassative della legge elettorale. Per cui la vacanza dei collegi non può essere protratta oltre il termine fissato dalla legge stessa. Ma quando lo scioglimento dell'Assemblea diventò più probabile, e più vicino, gli oppositori della proposta non si mostrarono più tanto accaniti nel combatterla, e, a quanto si crede, la maggioranza dell'Assemblea è disposta ad approvarla.

In tal caso, cesseranno per qualche mese le agitazioni prodotte di volta in volta dalle elezioni parziali, e i partiti avranno campo nel frattempo di forbare le loro armi per la grande prova delle elezioni generali.

### LA GERMANIA E L'EUROPA

Il numero del *Times* giunto questa mane (12) contiene un interessante articolo sui timori che destano i progetti bellucosi ascritti alla Germania, su ciò che vi è di reale od immaginario in quei ti-

mori, sull'influenza che può esercitare lo Czar a favore della pace, ed infine sulle tristi conseguenze che avrebbe per la stessa Germania una nuova guerra. L'articolo, che riportiamo, allude sul principio alla nota lettera parigina del *Times* che destò tanto allarme, e nella quale si parlava a lungo del partito militare tedesco:

«Oggi (10 maggio) ha luogo, fra l'imperatore tedesco e l'imperatore di Russia, quell'incontro per il quale Parigi è in preda ad un timor panico».

Diciamo di nuovo che crediamo i timori dei francesi difficilissimi a verificarsi (*wildly improbable*). Ma quanto sia profonda in Francia l'inquietudine lo dimostra l'uragano di apprensioni che furono suscitate dalle parole di «un corrispondente francese»; e noi ripetiamo che alla vigilia dell'incontro dei due imperatori, non avremmo potuto rendere alla causa della pace internazionale servizio migliore di quello che le prestiamo col palesare con vive espressioni i timori nascosti.

I due sovrani possono metter fine agli allarmi con una sola parola od anche meglio con qualche atto che significhi pace. Siamo ingiubilmente convinti che entrambi vedono la criminosa pazzia di una guerra fatta allo scopo di ridurre la Francia ad uno Stato di second'ordine.

Ma vi hanno sventuratamente nel popolo tedesco alcuni, che tengono minor conto degli elementari precetti della moralità, ed essi sono aiutati da una stampa singolarmente spensierata (*reckless*). La persona da cui il nostro corrispondente ebbe le informazioni, descrive fedelmente il carattere del partito militare, di cui però quella persona calcola malamente l'influenza.

Gli ufficiali dell'esercito tedesco — e

le classi aristocratiche hanno confessione agli ufficiali — sono separati dal resto della nazione in virtù di pregiudizi di una forza immensa. Essi nutrono per la condizione e le idee dei non militari un forte disprezzo, più conveniente ad una società barbara che alla nazione più educata d'Europa. Gli ufficiali e le classi aristocratiche vedono un solo mezzo di garantire la sicurezza del loro paese — quello di schiacciare la Francia».

Ma è grande errore il credere che questo partito militare possa trascinare con sé la nazione; esso ha però indubbiamente gran potere e vede la prova che può spargere l'inquietudine in tutta Europa. Vorremmo quindi porre dinanzi a quel partito alcune considerazioni che le abitudini inerenti alla professione del soldato gli fanno dimenticare.

È cosa veramente certa che un'invasione della Francia in questo momento aumenterebbe la potenza militare della Germania? È assolutamente certo che la Germania possa imporre alla Francia condizioni di pace schiacciata? Le frontiere della Francia sono aperte; è verò, e l'organizzazione del suo esercito è ancora lontana dall'esser completa. Ma la voce incoraggiante di tutte le nazioni spettatrici, ed il fatto che sarebbe in gioco la sua politica esistenza darebbero al popolo francese una forza di resistenza (*endurance*) che produrrebbe brutti giorni per la Germania. L'unità di quest'ultima è di troppo fresca data per resistere alla scossa di una sconfitta o fors'anco ad una guerra prolungata.

Ben sappiamo non esservi la minima probabilità che tali previsioni si verifichino, perchè noi impediremo tant'è il buon senso, come la coerenza del popolo tedesco. Ma non è perciò meno necessario di rammentare al partito militare non essere gli eserciti le sole forze che vincono le battaglie; e che

### APPENDICE 134)

### IL ROMANZO DI UN COSPIRATORE. di MEDORO SAVINI

#### Proprietà letteraria

Il dialogo che abbiamo riferito accadeva nella via del Rodano.

Ferdinando Fini si pose al fianco dell'Arnulfi e ben presto i due nuovi amici, varcato il fiume sull'antico ponte di Berg, si trovarono sull'argine detto del Mopie Bianco, perchè da quel punto si scorge benissimo l'immensa vetta dalle nevi eterne.

Poecia, prendendo a destra si perdettero in quel dedalo di case così curiose per varietà di costruzioni e che prendevano collettivamente il nome di *Raquis*.

Man mano che procedevano lo spettacolo diveniva così pittoresco che Guglielmo Arnulfi, sebbene preoccupato da un pensiero dominante, non poté a meno di arrestarsi per contemplarlo.

A sinistra vaghe collinette di un verde cupo, che protendevansi a perdita di vista dalla parte di Losanna e su di esse amene ville, quali nascoste nel folto degli alberi, quali gettate con a durezza sui greppi in modo da farle rassomigliare ad un branco di agnelle sbandate.

A destra le azzurre acque del Lemano, questo Re del laghi elvetici che peccoppia nell'ira la tremenda maestà dell'oceano ed ha tutto l'incanto del mare in calma quando non spira un alito di vento. Nel fondo, Ginevra, la più bella, la più elegante città della Svizzera, la patria adottiva del genio perseguitato ed infelice. — E tutto questo panorama illuminato da uno splendido sole di maggio!

— Guardate là in fondo — disse Ferdinando Fini, togliendo il compagno dalla sua contemplazione.

— Ebbene?

— Vedete quella casetta di umile apparenza che sorge appartata da tutte le altre proprio come una buona azione?

Guglielmo Arnulfi sorrise di questa curiosa similitudine; quindi:

— La veggio — rispose.

— La abita l'uomo che cercate.

— Roberto Sandrini?...

— Appunto.

— Non volete prevenirlo?

— È inutile: non giungeremo impuniti!

— Roberto Sandrini è solo?...

— Solo colla sua famiglia, o!

— Ah!... è ammogliato?

— Con una donna che ha proprio il diritto di essere chiamata un'angelo. Figuratevi tutte le virtù riunite!.. Buona moglie, buona madre, e poi un cuore d'oro per tutti gli scaguriti che ricorrono a lei o a suo marito. È la figliola di un onesto operaio milanese. E niente superba, sapete, benchè oggi possa proprio dire di essere ricca.

— E anche ricco questo Sandrini?...

— Lo credo, io!... Possiede una grande fabbrica di tessuti ed è in questo officio che tutti quelli che hanno fame sono sicuri di trovare lavoro e pane. Roberto Sandrini deve proprio alla sua onestà ed alla sua energia la bella posizione che si è fatta. Aggiungete che non solamente fra gli italiani residenti a Ginevra, ma anche fra gli indigeni gode di una stima veramente invidiabile. Roberto è l'arbitro di tutte le questioni che insorgono fra la gente del popolo e che tante volte finirebbero anche con scene di sangue senza la sua parola saggia e conciliante.

Così parlando, Guglielmo Arnulfi e Ferdinando Fini giunsero al cancello.

L'abitazione di colui del quale Guglielmo Arnulfi andava tanto ansiosamente in traccia, era una di quelle casette gentili che gli svizzeri chiamano *Chalet* e che noi italiani appelleremo *villino*. Un giardinetto che poteva forse misurare una diecina di metri frapponevasi fra il cancello e la porta di casa. Anemoni, ontanie, gelsomini, azzalee, rododendri, gaggie, convolvoli a vari colori, e vi era infine un po' di tutto, sicchè le bianche murelle scomparivano sotto quel confuso, inerpicarai di rami e di fiori.

Bastava un sguardo per devinare la mano gentile di una coltivatrice, per far subito esclamare: — Qui abita una donna. — Era una prova di più della verità di quanto scrisse Tommaso Moore: *search amidst flowers you shall find a woman*.

E infatti Guglielmo Arnulfi, scorse tosto, assisa sopra un rustico sgabello, una donna che non appena si avvvide dei visitatori levossi attraversando le aiuole e mosse ad aprire la cancellata.

— Ben venuto, signor Ferdinando — esclamò ad un tempo, accompagnando il saluto cortese con un gentile sorriso.

— Che siete benedetta, signora Matilde; rispose il Fini, stendendole la mano.

— È lungo tempo che non vi vediamo. Che buon vento vi conduce?...

— Accompagno questo signore il quale desidera di parlare con vostro marito. Figuratevi che viene espressamente dall'Italia.

— Dall'Italia?... — esclamò con meraviglia la signora Matilde.

— Da Milano — rispose Guglielmo Arnulfi inchinandosi con rispetto.

— Entrate, entrate: Roberto è alla fabbrica ma non può tardar molto perchè l'ora del desinare si avvicina. Fratanto vi riposerete.

Ciò detto Matilde precedè i visitatori e li introdusse in una stanza terrena, specie di salotto dove Roberto Sandrini soleva ricevere gli amici.

Guglielmo si lasciò andare all'incanto di quella cortese semplicità e non pronunziò nessuna di quelle fatue parole di complimento, di scusa, che non hanno significato e che pure si gettano là così facilmente.

Una tavola sulla quale scorgevansi alla rinfusa libri e giornali; un divano coperto di cuoio, poche sedie, due grandi quadri rappresentanti, uno il Ferruccio ucciso dal Maresciallo a Gavinana, l'altro la morte di Sant'Arca Sacteria; ecco tutto quanto Guglielmo Arnulfi

l'unità tedesca non può venir cementata colla guerra.

Neppure gli uomini di Stato tedeschi possono assolversi da ogni biasimo rispetto alla malaugurata « paura » (scare) che nacque in Francia. Irritati pel pronto riaversi della Francia dalle rovine della guerra e specialmente per la rapidità con cui essa ricostruisce le sue sgominate forze militari, que' uomini di Stato permisero od anche, lo temiamo, spinsero la stampa semi-ufficiale a far libero uso delle minacce. Ora benchè queste minacce possono venir in realtà riguardate come vane parole, potrebbero non vengano frenate divenire alla fine pericolose, poichè potrebbero indurre i francesi ad un'attitudine di diffidenza, e ciò potrebbe a sua volta far nascere in Germania umori pericolosi. In verità che i rettori della politica berlinese sarebbero ben avventati (rash) se essi avessero in tal modo a sommuovere passioni rivali, che un mero accidente potrebbe sottrarre al loro controllo.

Vogliamo dunque, nei termini più semplici, ricordare ai tedeschi ciò che accadrebbe inevitabilmente se essi, non diciamo invadessero la Francia, ma solo discutessero seriamente la necessità di distruggerne la potenza unicamente pel motivo che questa potenza può un giorno venir usata in loro danno.

Ogni nazione d'Europa riguarderebbe la Germania, o diremo piuttosto la Prussia, come un eventuale nemico.

La Danimarca temerebbe che il territorio rimastole le venisse tolto per accrescere la forza del nuovo impero.

L'Olanda sospetterebbe che un avido sguardo venisse gettato sulle sue coste marittime.

Il Belgio penserebbe che il suo territorio potrebbe venir occupato, perchè riuscirebbe utile nell'opera di schiacciare la Francia. L'Austria diventerebbe del pari inquieta rispetto al destino delle sue provincie tedesche. La Gran Bretagna giudicherebbe che l'ambizione di Berlino è minacciosa per la sua potenza marittima.

Ed un tale stato di inquietudine di verrebbe così intollerabile, che la Germania si troverebbe ben presto di fronte ad una lega europea che metterebbe in pericolo il suo Impero imperfettamente cementato.

Quanto a noi, ben lungi dal desiderare che venga così disfatta l'opera del principe di Bismark, crediamo che sarebbe questo uno dei maggiori disastri che potesse colpire l'Europa. L'esistenza di un gran Stato protestante nel mezzo del Continente è eminentemente salutare in questi giorni di agitazione ultramontana, ed egualmente vantaggioso si è

uno stato sì fortemente conservatore che può sfidare le folle socialiste e rivoluzionarie da cui la Francia è periodicamente disturbata. L'Inghilterra, in particolare, desidera che l'Impero tedesco abbia ad essere grande, potente e salvo da ogni pericolo di smembramento. Ma questo buon volere farebbe tosto luogo a sentimenti affatto opposti se la Germania avesse a reclamare il diritto di schiacciare uno Stato vicino, unicamente pel motivo che questo Stato può un giorno divenir suo rivale.

Siamo sicuri che la maggioranza del popolo tedesco ripudierebbe sì detestabile dottrina; ma può avvenire che l'abitudine di far uso d'inconsulte minacce offuschi alla fine la rettitudine del suo giudizio, e quindi è necessario dargli chiare ammonizioni rispetto alle conseguenze che sempre derivano da una cinica sfida gettata agli interessi di tutte le nazioni.

Se anche non avessimo completa fiducia nell'istinto di giustizia dei tedeschi, ci assicureremmo l'incontro che avviene oggi fra i due imperatori. Lo Czar non può veder di buon occhio che la Francia divenga impotente, dacchè essa cessò di opporsi alla sua politica orientale. La Russia ebbe forti motivi per prestare alla Germania, durante la guerra, il suo appoggio morale, perchè la corte di Berlino non si cura di porre limite alle forze russe nel Mar Nero, mentre gli uomini di Stato francesi si sarebbero dimostrati meno arrendevoli su questo punto. Ma l'imperatore Alessandro non ha più tale motivo per desiderare l'umiliazione della Francia. Per certo egli non può desiderare che la Germania divenga tanto potente da esser indipendente anche da lui medesimo. Converrebbe che la diplomazia russa avesse perduta la sua perspicacia, nelle attuali condizioni del continente, se essa non sostenesse la Francia anzichè in debolirla.

I due imperatori, lo ripetiamo, dovrebbero mandar un messaggio di pace all'Europa. Sono essi su cui pesa principalmente la responsabilità dell'esser il continente poco meglio di un campo armato. Se i due imperatori avessero a far cessare i loro preparativi militari la Francia non potrebbe rifiutarsi di seguire il loro esempio. Così l'Europa sarebbe parzialmente liberata dal peso enorme di quelle armate che paralizzano le risorse tanto della Francia come della Germania e tengono il continente in una febbre di timori.

Qualunque conosciamo esservi poca probabilità che nè l'uno nè l'altro dei due imperatori voglia così render all'Europa il maggior servizio possibile,

non possiamo permetterci di lasciare passare infruttuosamente l'opportunità di rammentare a quei potenti che stanno nelle loro mani il ristabilire la fiducia internazionale, — bene che è poco meno necessario della pace medesima. (Pungolo di Milano)

## NOTIZIE ITALIANE

ROMA, 12. — Domani, ricorrenza dell'83° giorno, natalizio del Pontefice avrà luogo in Vaticano il ricevimento dei rappresentanti delle Commissioni delle Società confederate per gli interessi cattolici.

Trovansi già in Roma a Deputazione della Società degli interessi cattolici di Vienna, composta dei signori conte Schonborn, barone Rieger, Giovanni Graus, Andrea Wesselak, Giovanni Stacen; e questa sera sono aspettati il dottor Acquaderni, Giampaoli e Severi, il primo presidente, e gli altri due vice presidenti della Società della gioventù cattolica di Bologna. (Fanfulla)

— Questa mattina si è costituita la Giunta a cui fu deferito l'esame dello schema di legge, d'iniziativa dell'onore De Zerbi, relativo alla riforma degli uffici elettorali e punizione delle violazioni alla legge elettorale commesse dolosamente.

A presidente è stato designato l'onore. deputato Fossa ed a segretario l'onore. Caruso.

La proposta è stata accettata in massima e unanimemente la Giunta ha deliberato che negli uffici definitivi debba ammettersi il controllo di un magistrato. (Opinione)

NAPOLI, 11 — La Gazzetta di Napoli scrive:

Sappiamo che la sottoscrizione al nuovo prestito della città di Napoli, che si è aperta ieri e continuerà oggi e domani, ha dato in Napoli migliori risultati di quelli che se ne aspettavano. In una sola delle sedi dove le sottoscrizioni si ricevono ne furono ieri ricevute più di mille.

AQUILA, 10. — Ieri, ha avuto luogo l'apertura del nuovo tronco di strada ferrata tra Molina ed Aquila.

Le stazioni intermedie sono sei: Acciano, Beffi, Fontecchio, Fagnano, San Demetrio e Paganica.

La Direzione delle ferrovie Meridionali ha pubblicato il nuovo orario, che da ieri deve regolare le corse dei treni da Pescara ad Aquila.

— La città è in festa, una calca straordinaria si affolla alla stazione, dove tra le melodie della banda cittadina e gli applausi della folla è arrivata la locomotiva.

Un bozzetto così malinconico e ad un tempo così diverso che solamente un artista di cuore avrebbe potuto ritrarlo.

Matilde, sebbene non più giovane, conservava ancora le tracce dell'antica bellezza, il dolore improvvisamente suscitatosi nella sua anima per la reminiscenza dei genitori davano alla fisionomia di quella donna una impronta castamente soave.

Sul volto di Guglielmo Arnulfi, più che la tristezza, campeggiava l'ira, lo sdegno e un terribile proposito. Non era solamente il rimpianto d'aver perduto il padre e la madre, era lo strazio per il modo col quale gli erano stati tolti e si sarebbe potuto ben dire che mentre le labbra di Matilde mormoravano sommessamente una preghiera, quelle di Guglielmo ripetevano un giuramento di vendetta.

Nel fondo del quadro la figura severa di Ferdinando Fini, lo sguardo espresso e ardente del patriotta temperato da tanta rassegnazione che era impossibile non ammirarlo, non sentirsi attratti simpaticamente verso di lui. Era il guerriero di ieri divenuto oggi operaio, ma che avrebbe ben saputo cangiare novellamente gli utensili del suo mestiere nella spada vendicatrice delle patrie sventure.

## NOTIZIE ESTERE

FRANCIA, 11. — Il Constitutionnel dice: L'emozione si calma, si guarda con più serenità una situazione snaturata da scrittori anonimi. Sarebbe da desiderarsi che questa piccola crisi portasse i suoi frutti e il suo insegnamento.

— I gruppi della sinistra non dissimulano l'inquietudine da essi concepita per i serii tentativi di accordo fra le frazioni conservatrici dell'Assemblea e il governo sulle principali questioni che saranno prossimamente discusse.

La maggioranza dell'Assemblea è decisamente favorevole allo scrutinio per circondario.

— Il Soleil smentisce la notizia che debba aver luogo la promozione di quattrocento capitani dell'esercito ed eccita il giornale che l'ha pubblicata a rettificarla, perchè una notizia di tal genere potrebbe produrre, nelle attuali circostanze deplorabile impressione.

SPAGNA, 8. — Il Diario di Barcellona riferisce che una parte dell'Ufficialità della fregata inglese, Invincible, sbarcò nelle coste di Catalogna e si internò nel paese per vedere i carlisti, secondo fu detto.

Effettivamente soggiunge il Cuartel Real, presso S. Felice de Codinas que gli ufficiali incontrarono alcune forze carliste le quali offrirono ad essi ogni appoggio perchè potessero proseguire con ogni sicurezza il loro cammino.

GERMANIA 11. Un dispaccio spedito da Berlino al Morning Post annunzia che si preparano la modificazioni alle leggi criminali nel senso delle raccomandazioni fatte al Belgio.

Quindi si rinnoverebbero le rimestranze al gabinetto belga.

## ATTI UFFICIALI

La Gazzetta Ufficiale del 12 maggio contiene:

Nomine nell'Ordine della Corona d'Italia, fra le quali notiamo quella del comm. senatore Maggiorani a grande ufficiale.

R. decreto 11 maggio che convoca il collegio elettorale di Sorrento per il 23 corrente maggio. Occorrendo una seconda votazione, avrà luogo il 30 dello stesso mese.

R. decreto 26 aprile che esclude i ricevitori dell'Amministrazione del lotto dal novero di quei gestori dell'amministrazione finanziaria, per quali col decreto del 5 marzo 1874, è stata legata agli intendenti di finanza la facoltà di approvare le cauzioni prestate nell'interesse dell'erario.

R. decreto 26 aprile che autorizza la iscrizione sul Gran Libro del debito pubblico, in aumento al consolidato 5 per 0/0, della rendita di L. 850.665 da intendersi al Consorzio degli Istituti di emissione.

R. decreto 23 aprile che autorizza il comune di Ponte nelle Alpi (provincia di Belluno) a trasferire la sede municipale nella frazione Cadola.

Disposizioni nel personale del mini-

Un nome pronunziato ad alta voce giunse in tempo per scuotere i tre personaggi della scena che abbiamo sbalzata.

Matilde?..

— È Roberto, è mio marito — disse la signora Matilde levandosi improvvisamente e correndo al cancello.

— Il signor Sandrini?... — esclamò Guglielmo Arnulfi.

— Appunto — rispose Ferdinando. — È l'ora in cui ritorna a casa.

Guglielmo e Ferdinando si alzarono ad un tempo e si avviarono verso l'entrata per essere i primi a salutare Roberto.

— Ferdinando!... — esclamò Roberto Sandrini allorchè lo ebbe scorto: tu qui?..

— Io stesso, Roberto, e non solo.

— Infatti Matilde mi disse che un signore mi attende.

— Eccolo, soggiunse il Fini indicando Guglielmo Arnulfi.

— In che cosa posso aver l'onore di servirvi? — domandò Roberto scuoprendosi e additando al visitatore la porta del salotto dove Matilde l'aveva poco prima introdotto.

Ben comprendendo che la conversazione fra Guglielmo Arnulfi e Roberto Sandrini doveva essere della più alta

sterio di pubblica istruzione, nel personale giudiziario e nel personale dell'Amministrazione carceraria.

## CRONACA VENETA

Vicenza, 13. — Il Prestito della Provincia (seconda emissione) per la costruzione della ferrovia Vicenza-Thiene e Schio fu chiuso sino dal giorno 10 maggio, cioè cinque giorni prima del termine prefisso nel programma di sottoscrizione. (Giornale di Vicenza)

## CRONACA CITTADINA E NOTIZIE VARIE

Trasloco. — Il prof. Giuseppe Dalla Vedova ci lascerà entro il mese per recarsi a Roma, comandato presso il ministero dell'istruzione pubblica per assumere anche la direzione di quel Museo Pedagogico.

Noi non abbiamo annunziato prima d'ora questa disposizione, perchè il decreto che vi si riferisce, e che la rende certa, porta la data del 10 corrente, e fu appena ora partecipato all'egregio professore.

Benchè dispiacenti di vederlo allontanarsi da noi, ci congratuliamo della prova di fiducia che il ministro ha voluto dare al sig. Dalla Vedova con questa destinazione, sicuri che nessuno meglio di lui l'ha meritata, e saprà meritarsela anche in seguito.

Passeggiata ginnastica. — Ora che gli esercizi ginnastici formano parte integrante di ogni ben regolato istituto educativo, e contribuiscono in sì forte misura direttamente allo sviluppo fisico e all'igiene della nostra gioventù, e indirettamente al suo sviluppo intellettuale e morale, ci riesce di grande compiacenza tutte le volte che possiamo assistere a taluno di quegli esercizi, o vi dia saggio di sè la gioventù più adulta e già progredita, o che s'attenti alle prime prove i figliuoli di minore età. Se gli uni ci offrono pegno di quanto fu già conseguito, gli altri danno promessa per l'avvenire.

Anche nelle nostre Scuole primarie comunali l'insegnamento della ginnastica è applicato con intelligenza, e diretto con amore dal maestro G. dottor Orsolato, che non sapremmo definir se più infaticabile o più bravo, e il cui merito abbiamo avuto splendida occasione di apprezzare assistendo giorni sono agli esercizi de' suoi allievi della Società ginnastica educativa.

In un gradino più elementare, più modesto non fu minore la soddisfazione che abbiamo provata mercoledì 12 corr., vedendo sfilare per le contrade, tamburo e trombette in testa, la lunga corteo degli allievi delle nostre Scuole

importanza, Ferdinando Fini apprestavasi a prendere congedo da Roberto, allorchè Matilde soffermandolo con quella cortesia che era in lei natura.

— Oh perchè volete andarvene giusto al momento della minestra? — gli disse sorridendo — perchè non restate a farci compagnia?..

— Grazie, signora Matilde ma mi è impossibile trattenermi. Conoscete quella buona donna di mia moglie: chi sa che cosa penserebbe non vedendomi ritornare a casa e per tutto l'oro del mondo non vorrei darle un dispiacere.

— Avete degli argomenti contro i quali è impossibile ripetere. Non agiungo parola e vi lascio in libertà. Salutatemi la Ghita e date un bacio ai vostri ragazzi.

— Potete essere sicura che non dimenticherò di farlo.

— Addio, Ferdinando.

— Addio, signora Matilde.

E poichè Ferdinando Fini si era già congedato da Guglielmo Arnulfi — col quale erano però rimasti d'accordo di rivedersi — così pensò bene di andarsene alla volta di casa sua.

(Continua)

trovò nella stanzetta dove era stato condotto.

— Il signor Ferdinando Fini — prese a dire Guglielmo rivolgendosi a Matilde che si era assisa vicino ai nuovi venuti per far loro gli onori della casa in assenza del marito — mi parlò della vostra felicità come sposa e come madre.

— Ferdinando ha detto il vero — rispose Matilde arrossendo di compiacenza: — non mi resta proprio nulla a desiderare. Roberto è un sant'uomo!... E Iddio ha sorriso alla nostra unione concedendomi dei figliuoli che hanno il cuore del padre.

— E la bontà della madre — interruppe Ferdinando Fini.

— Oh in quanto a me non cerco altro che di rendermi degna della benedizione del cielo — rispose Matilde.

E volendo cangiare discorso perchè la sua modestia non le permetteva di continuare su quel tema:

— Dunque venite dall'Italia, da Milano?... — disse rivolgendosi a Guglielmo Arnulfi.

— Sì, o signora.

— Io pure sono milanese.

— Mi metto quindi ai vostri ordini per tutto quanto vi possa occorrere colla impercettibile conto ritornare non appena avrò parlato con vostro marito.

Vi ringrazio, ma pur troppo, non mi sarà dato approfittare della vostra cortesia.

— E perchè?... Comandatemi pure liberamente. Avrete parenti, amici...

— Nessuno.

— Nessuno?..

— Appena poche croci nel cimitero.

Matilde sospirò e gli occhi le si velarono di lacrime.

Anche Guglielmo Arnulfi divenne triste

— Avete dunque torto di dire che non vi resta più nessuno. I nostri cari non ci sono forse meno sacri perchè morti?... E chi non ha croci in cimitero, chi non ha zolle che racchiudono gli affetti più santi?..

La conversazione volgeva al triste. Un silenzio profondo tenne dietro alla risposta di Guglielmo.

Matilde pensava a suo padre, a sua madre che non erano più di questa terra.

Guglielmo Arnulfi riandava la terribile storia che lo aveva reso orfano: al povero Leopoldo, il padre caduto sotto le palle austriache, a Celeste, la madre sua morta di dolore.

Ferdinando Fini era troppo commosso per cercare di scuotere la signora Matilde e l'Arnulfi dalle loro cupe idee.

Quelle tre persone rappresentavano

comunali, militarmente vestiti ed armati, che si recavano alla passeggiata ginnastica.

Erano accompagnati dal Direttore e dal Corpo insegnante delle scuole.

Partiti alle 6 1/2 pom. dalla Palestra ginnastica, in Via Vignali, si recarono per Porta S. Giovanni al Campo militare, dove, aperte le file, fecero una breve sosta.

Il passo spigliato e regolare di quei giovanetti, l'obbedire pronto agli ordini dei loro capi squadra e dei loro istituti, quelle tenere faccie ilari contente, ove, per effetto del moto, leggevasi più spiccata, più viva l'immagine della salute, attraevano lungo le vie, così nell'andata, come nel ritorno, una calca di popolo soddisfattissimo di leggere in quella colonna di baldi giovanetti tanta parte delle sue speranze.

I maestri, che amano quegli allievi come figli, hanno voluto far loro la grata sorpresa di una modica razione di vino per ciascuno, che fu distribuita presso il campo. Lascio immaginare a chi non ha perduto le memorie dell'infanzia se il presente inaspettato ebbe per quei ragazzi l'importanza di un avvenimento, e se lasciavano trasparire sul volto la gratitudine del cuore! Una razione di vino sul campo: vi pare! Taluno rideva, tal altro non osava, un terzo erasi dato al serio, e asciugandosi con certa gravità le labbra rosseggianti già si credeva un uomo. Era bello a vederli tutti.

Ostiamo soltanto manifestare un desiderio.

Gli allievi della Scuola monturati ed armati, che prendevano parte alla passeggiata, erano tutti della II e della IV classe; molti però di quelli della II ed anche della I seguivano a stormi la colonna vestiti del loro abito comune, e parevano dolentissimi di non entrare nelle stesse file degli altri. Ci pare che non sarebbe difficile contentarli, agguagliando un certo numero di uniformi, almeno negli allievi della II classe, che già sono abbastanza grandicelli. Per i piccoli si potrebbe supplire in qualunque modo, fosse anche con fuocili di legno colorati, e il Municipio, che in fatto di spese per le Scuole non si è mai mostrato restio, non dovrebbe impensierirsi della tenue addizionale che sarebbe necessaria per una cosa e per l'altra. Oltre compiacere gli allievi delle classi minori, toglierebbe il brutto contrasto di quello stormo confuso e spesso chiososo di ragazzetti, che seguono la colonna dei loro compagni decentemente vestiti, silenziosi e disciplinati. Di più: se gli allievi delle due classi I e II non si esercitano in genere alla ginnastica, si può fare eccezione almeno per le passeggiate, che sono un istradamento a quegli esercizi, e, proporzionate all'età della prole, ne favoriscono lo sviluppo, e ne rafforzano le membra.

In questo desiderio noi siamo sicuri di essere gli interpreti di molti capi di famiglia, i quali mandano i loro figliuoli alle Scuole comunali, e il Municipio farebbe loro cosa gratissima secondandolo.

E poichè siamo su questo argomento ci ricorda che tempo fa si è parlato di una istruzione fisico-educativa fra i banchi della Scuola tanto per i maschi che per le femmine. Sarebbe cosa opportuna studiarne l'applicazione, valendosi all'uopo di quanto fu scritto in proposito, essendochè tale insegnamento riempirebbe appunto la lacuna, che si osserva nelle classi I e II, le quali non fanno ginnastica.

Intanto ci congratuliamo sempre più dell'andamento delle nostre Scuole, fiduciosi che nulla sarà trascurato anche in seguito per introdurre quei miglioramenti, che dalla pratica e dal progresso delle idee fossero suggeriti.

**Domicilio coatto.** — L'individuo partito l'altrieri a domicilio coatto per l'isola d'Elba, dove rimarrà per cinque anni, e del quale in un numero precedente abbiamo dato le sole iniziali, è certo Scalabrin Melchiorre.

Se siamo bene informati altro individuo sottosterà quanto prima alla stessa disposizione.

**Musica della città di Padova.** Programma dei pezzi da eseguirsi oggi, 14 maggio, alle ore 7 pomer. t. p. in Piazza Unità d'Italia.

Polka. Danieli.  
Sinfonia nella Mignon. Thomas.  
Mazurka, Un mazzetto di viole. Serato.  
Gran marcia nel Guarany. Gomes.  
Valtzer, L'Eco del Meno. Parlon.  
Potpourri, Due Orsi. Frelik.  
Marcia.

**Personale giudiziario.** — Con R. Decreto 11 aprile 1875:

Olivotti Antonio, vice pretore del Mandamento di Este, tramutato al Mandamento di Feltrina.

**Omicidio.** — Quel tale Bragato Antonio di Piove, di cui abbiamo detto che giorni sono riportò in rissa una ferita grave infertagli da certo Sorgato, è morto l'undici corrente.

**Incedio.** — Da Piove ci si fa sapere che mercoledì 12 corrente si appiccò il fuoco ad un casolare, nel territorio di Codevigo, di proprietà del sig. Antonio Chiereghin di Chioggia, tenuto in affitto dal pescatore Tarentin.

L'incendio, che in meno di un'ora, e malgrado i soccorsi prestati, distrusse tutto il casolare, fu meramente fortuito, e recò il danno complessivo di L. 900. Il casolare era assicurato.

**Decesso.** — Colla notizia dolorosa della morte del generale Bonvicini riceviamo anche da un amico di lui un cenno necrologico, che per difetto di spazio siamo costretti di differire a domani.

**Diario di P. S.** — Nelle giornate del 12 e del 13 corrente il registro di P. S. non contiene che l'arresto di un ubbriaco, il quale commetteva disordini, e di altro individuo imputato di appropriazione indebita.

**Aida.** — Si ha da Ferrara che l'altra sera l'Aida ebbe in quel teatro un successo grandissimo.

La Singer, la Pozzoni, Patierno Aldighieri ed il maestro Usiglio ebbero numerose chiamate al proscenio ed entusiastiche ovazioni.

L'orchestra esegui perfettamente il compito suo.

**Ufficio dello stato civile.**

**Bollettino del 12**

**Nascite.** — Maschi 5. — Femmine 3.  
**Matrimoni.** — Zuffo Achille fu Domenico, orfede, vedovo, con: Goldin Maria fu Giovanni, domestica, vedova, entrambi di Padova.

**Bollettino del 13 maggio 1875.**

**Nascite.** — Maschi 4; femmine 1.

**Matrimoni.** — Cobalchini Bartolomeo, possidente, celibe, con Nardin Emilia, possidente, nubile, entrambi di Padova.

Paccagnella Giuseppe, fabbro, celibe di Altichiero con Loro Lucia, casalinga, nubile, di Chiesanova.

**Morti.** — Zanchin Giuseppe di Nicolò, di mesi 2.

Orzalis Andrea fu Vincenzo, d'anni 60, calzolaio, coniugato. (Entrambi di Padova).

**Parlamento Italiano**

**SENATO DEL REGNO**

Vice-presidenza SERRA

Seduta dell'13 maggio 1875.

Il Senato terminò la discussione del progetto per l'aumento della tassa di registro dovuto sulla mutazione immobiliare a titolo oneroso. Approvò il progetto sulla tassa d'entrata nei musei e luoghi di scavi. Approvò quindi gli articoli dal 1 al 15 del progetto sulle casse di risparmio postali.

**CAMERA DEI DEPUTATI**

Presidenza BIANCHERI

Seduta del 13 maggio 1875.

Procedesi allo scrutinio segreto sopra i sei progetti discussi nella seduta precedente.

Approvati senza contestazione il progetto relativo alla convenzione per la concessione di una ferrovia da Ponte Galera a Fiumicino.

Ha quindi luogo un'interrogazione di Favara al ministro dell'istruzione diretta a conoscere perchè non siasi eseguito

il decreto del produttore di Sicilia che istituiva un'accademia di belle arti nella Università di Palermo.

Bonghi risponde che il governo ha dato con larghezza esecuzione a tutte le disposizioni del citato decreto salvo l'accennata, poichè si ritiene che il Consiglio di belle arti, tuttavia sussistente presso la detta Università potesse essere un impedimento; dichiara però che essendo cessata ora una tale difficoltà, il governo non indugierà ad attuare il decreto del produttore anche in questa parte.

Favara si dichiara soddisfatto. Si discute poscia il progetto concernente la sovranità ed il sistema degli esami universitari.

Questo progetto è combattuto da A. Sproni e Minervino, a cui risponde il relatore Fiorentino. Favorevolmente parla pure Umata.

Approvati poscia l'articolo 1 che estende l'obbligo dell'iscrizione anche agli studenti dell'Università di Napoli, dopo le obiezioni di Lazzaro e Minervino, contraddette da Fiorentino e Bonghi. Approvati pure gli articoli.

Notificasi che i progetti discussi ieri furono approvati a scrutinio segreto. (Agenzia Stefani).

## ULTIME NOTIZIE

Leggesi nel *Monitore delle Strade ferrate*:

Ci consta che fra giorni si darà principio ad un nuovo corso d'istruzione ferroviaria militare presso le principali Stazioni delle ferrovie italiane. E questo il terzo anno che viene regolarmente impartita agli ufficiali delle diverse armi un'istruzione pratica, che diede finora i più soddisfacenti risultati.

Mandano da Roma alla *Perseveranza*:

La Commissione del Senato concordemente sopprime l'articolo 11 della legge sul reclutamento. Però la maggioranza sopprime puramente e semplicemente l'articolo della minoranza, che propone la sostituzione della disposizione contenuta nell'art. 65 della legge prussiana sul reclutamento.

Gli Uffici del Senato deliberarono la sospensione della legge dei 47 milioni per la costruzione di strade.

Roma, 13.

Stamani vi è stata relazione dei ministri al Quirinale. Dopo, S. M. ha ricevuto il conte Greppi che dalla Legazione di Monaco passerà a quella di Madrid.

Al Vaticano hanno pure avuto luogo immensi ricevimenti, e fra gli altri quello di una Deputazione germanica. (Gazzetta d'Italia)

## Corriere della sera

14 maggio

NOSTRA CORRISPONDENZA

Roma, 13 maggio 1875.

Capricciosa e a volte riotosa e brontolona sempre, la nostra Camera ha pure il suo buon lato. Io la direi la sorella gemella del *Burbero benefico* di Goldoni.

L'on. Ricotti non dirà certo che non la sia, egli che ieri l'altro uscì da Montecitorio coi suoi progetti approvati in mente senza contrasto o poco meno. È stata una delle più belle ispirazioni della Camera, anzi una di quelle dimostrazioni, che, all'estero sono destinate a rilevare l'onore del nome italiano, e a mostrare che dinanzi ad una questione di patriottismo noi sappiamo saltar a piè pari ogni lesineria e mettere, per poco, al bando la stessa aritmetica.

Non si poteva rispondere in maniera più degna a quelle che, per il momento, sono o paiono essere le esigenze della situazione generale dell'Europa. Si parla troppo di pace: segno evidente che può correre qualche pericolo. Non intendo con ciò mettere un allarme nel cuore dei vostri lettori; ma ho avuto pur ora la fortuna di intrattenermi con un veterano della diplomazia inglese, e d'accorgermi alle sue parole che la politica del momento è quella di Cromwell: sperare in Dio, e tener bene asciutte le polveri.

L'egregio uomo non vede il pericolo dove i giornali in questi giorni lo vogliono ravvisare. Credete a me, egli mi disse, la mira tende alla Francia, ma

il colpo andrà a battere in Oriente. Guglielmo e Alessandro a Berlino sono l'Ezio e l'Attila dell'opera del vostro Verdi, che si mettono d'accordo per dividersi l'Impero del mondo. Le minaccie alla Francia non sono che minaccie tendenti a far sì ch'essa, per non si compromettere in modo alcuno, si tiri da banda colla sua influenza e lasci campo libero a quella degli altri. Ho visitato pur ora le regioni del Danubio, la Bosnia e l'Albania; là tutto è disposto per uno scoppio, ma naturale e spontaneo. Si tratta ora d'impedire che l'Occidente, colla scusa del trattato di Parigi, salii in mezzo per impedirlo e tener in piedi la Turchia. Vi dirò cosa che farà maravigliare la gente, ma la Russia non ha alcuna intenzione di conquista in Europa: essa tende soltanto a mettere una piede nell'Anatolia: la Romania sarà padrona delle sue sorti e offrirà largo campo d'espandersi a tre nazioni: la Rumena, la Jugo Slava e la Greca.

Così il mio diplomatico. Può essere ch'egli si sia ingannato, ma può essere anche tutto il contrario.

A ogni modo attenti. I. F.

**Estratto dai giornali esteri**

I giornali inglesi sono pieni di racconti sulla triste catastrofe toccata nella notte dello scorso venerdì allo Schiller. Dall'anno 1707 in cui molte migliaia di ufficiali e marinai inglesi naufragarono presso le isole Scilly al loro ritorno dall'assedio di Tolone non erano avvenuti altri così gravi infortuni su questa costa pericolosa. In tutto si trovavano a bordo 373 persone delle quali non si salvarono che 15 passeggeri e 29 persone dell'equipaggio.

Il secondo ufficiale Pohlman racconta:

« Erano, se male non avviso, circa le dieci di venerdì sera quando dormendo sul sofa nella mia cabina ho udito all'improvviso un acuto e lungo sibilo del fischietto del Piroscapo, ricordai tosto che il tempo era nebbioso mi volsi ed all'istante intesi che la nave urtò violentemente. Balzai in piedi, corsi verso la coperta, ma non aveva fatti pochi gradini che incontrai il primo marinaio che mi avvertì che avevamo naufragato. In un baleno fui sulla coperta e mi affrettai al ponte ove c'era il Capitano. Quando vi giunsi egli aveva gridato ai macchinisti di muovere il vapore per indietro. Ma l'acqua era sulla coperta ed avvertendo che già la parte anteriore n'era piena, feci osservare al Capitano l'inutilità dell'indietroreggiamento della nave. La nave si gettò su un fianco, ed il Capitano comandò di tener pronti al più presto possibile i battelli, di cui ne avevamo otto, lo ne feci mettere all'acqua due. Tosto la massa dei naufraghi accorse tumultuosamente. Degli otto battelli, ne vennero messi in acqua quattro. Tenendo conto del loro peso, siccome le onde battevano costantemente a bordo, era straordinariamente difficile di metterne in acqua di più. Finalmente ci riuscì a porre in acqua il quinto, ed il Capitano ci diede l'ordine di riporvi il carico. Nel battello salirono anche tre viaggiatori maschi, una donna, e sette uomini dell'equipaggio. Quando salii sull'orlo del battello il Capitano mi gridò: Addio mio vecchio compagno, ricordami agli amici! Mi gridò qualche cosa d'altro, ma benchè lo udissi, era così estenuato, che non potei rispondere. Allorchè il battello era pronto alla partenza venne una forte onda, e lo capovolsi e noi cademmo tutti in acqua. Ci adoperammo per raggiungerlo di nuovo e ci affaticammo con ogni sforzo per volgerlo. Ma era però pieno d'acqua, e perciò noi dovevamo rimanere in piedi per un buon tratto.

Noi lottammo tre ore coll'imperversare delle onde, affatto ignari del sito dove ci trovavamo, tanto era fitta la nebbia e tenebrosa la notte, sino a che finalmente vedemmo un lampo di luce sulle nostre teste, e riconoscemmo il faro di Bishop.

Ci era però affatto impossibile di raggiungere, sia il faro, sia la nave naufragata che all'albeggiare vedemmo in gran distanza da noi. Ambedue gli alberi erano ancora in piedi ed affollati di persone. Tutte le nostre sollecitudini per raggiungere un punto dove fossimo sicuri si manifestarono inutili, onde ci siamo indotti alla fine a tenerci soltanto lontani dalle rupi. All'improvviso la nebbia si chiarì un poco ed io vidi Sant'Agnes, ma prima che vi potessi giungere la nebbia ricadde, e fummo trasportati un buon tratto dalla corrente. Allorchè la nebbia lo permise ci trovammo dinanzi a quelle stesse rupi da cui ci adoperavamo per allontanarci. Noi giravamo attorno alle isole e venimmo ad un punto ove era ancorata una nave. Poco dopo approdammo al Tresso.

## Telegrammi

Berlino, 12.

I principi Bismark e Gortschakoff sono perfettamente d'accordo in tutte le questioni politiche. La Russia ch'esse i buoni uffici della Germania perchè questa si valga della sua influenza in Inghilterra acciò ivi si abbandoni la gelosia contro la Russia a proposito della questione dell'Asia Centrale.

## ULTIMI DISPACCI

(Agenzia Stefani)

BERLINO, 14. — La Gazzetta della Germania del Nord dice che Bismark benchè impedito da una indisposizione assisteva alle feste in onore dello Zar e fu ricevuto tuttavia parecchie volte in udienza dallo Zar.

Gortschakoff confari giornalmente con Bismark: i due uomini di Stato si separarono reciprocamente soddisfatti. L'accordo fra i due governi ricevette quindi una nuova sanzione.

VERSAILLES, 13. — L'assemblea re, spinse con 461 voti contro 179 l'emendamento di Wolowski tendente a fissare la data delle elezioni generali.

Si approvò quindi con 370 voti contro 297 il progetto della commissione per sopprimere le elezioni parziali fino alle elezioni generali.

PARIGI, 13. — Il *Débat* dice che un telegramma giunto all'ambasciata Russa constata che lo Zar lasciò Berlino completamente convinto delle disposizioni concilianti che vi regnano e assicurano il mantenimento della pace.

Il *Moniteur* dice che tutti i Gabinetti riceveranno l'assicurazione positiva che ogni pericolo di complicazioni è ora rimosso.

È stato pubblicato il bilancio del 1876. Le spese ammontano a 2569 milioni, le entrate a 2573. Vi è un'eccedenza di 4 milioni. La maggior parte dei capitoli presenta le stesse cifre che nel 1875.

L'aumento delle spese del ministero della guerra è di 6 milioni soltanto.

L'esposizione ministeriale constata che il bilancio del 1876 non è un bilancio normale. Lo sarà soltanto allorchè la liquidazione sarà terminata. La Convenzione colla Banca iscritta nel bilancio stipula che il tesoro rimborserà alla Banca nel 1876 soltanto 110 milioni in luogo di 200, ma rimborserà la differenza nel 1877. Il tesoro rimborserà 135 milioni nel 1878 e 1879.

MADRID, 13. — Il Tesoro pagò a Cushing ministro d'America 35 mila dollari in saldo dell'indennità del *Virginius*.

LONDRA, 13. — Nella Camera dei Comuni Sullivan annunzia che interpellerà giovedì Disraeli circa la presenza e i discorsi del conte Munster, ambasciatore della Germania al pranzo di ieri al Club nazionale.

Domanderà se i discorsi del conte che suggerirono la legislazione sulla questione ultramontana in Irlanda sieno compatibili cogli usi diplomatici e se esistano in Irlanda indizi che rendano tale legislazione necessaria.

GIBILTERRA, 13. — È arrivato il vapore *Nord America* della società Lamarello e proseguì per Genova: salute ottima.

